

Le strategie. Gli anni di governo

Per i più critici è rischioso fissare un tetto massimo alla carica dei consiglieri di Stato, ma c'è chi la giudica un'ipotesi interessante sebbene abbia delle controindicazioni

Il ministro

MANUELE BERTOLI

“È un limite corto per osservare i frutti del lavoro”

Una prima legislatura per impostare il lavoro, una seconda per coltivarlo e una terza per vedere qualche frutto. Con una metafora agreste il consigliere di Stato ps Manuele Bertoli boccia il limite di otto anni per i ministri proposto da Area Liberale. “Mi paiono un po' pochi, nel senso che - spiega - l'orizzonte di dodici anni mi sembra più adeguato”. Del resto quest'ultimo è il confine massimo che per statuto lo stesso Partito socialista ha fissato per tutte le

Ti-Press



funzioni politiche ricoperte dai suoi membri a ogni livello comunale, cantonale e nazionale.

“Mi pare che dodici anni siano un periodo più 'sano', anche per evitare che ci siano troppi cambiamenti. Si critica spesso il fatto che i ministri passano e l'amministrazione rimane. Con un limite più basso accentueremo questo aspetto” sottolinea Bertoli. Per il direttore dell'Educazione non c'è d'altra parte nemmeno la necessità di stoppare i ministri pluri-eletti: “A parte Borradori, che restò in carica 18 anni, di casi sopra i dodici anni non ce ne sono stati negli ultimi decenni. Era più una realtà del lontano passato”.

Ultimo aspetto critico nella riforma firmata Morisoli-Pamini è quello dei ministri “papabili”. Ovvero se il Ticino può permettersi il lusso di privarsi di chi sa governare bene: “Non tocca a me dirlo. Noto però che anche nella ricerca di quadri superiori per l'amministrazione, osserviamo che le panchine non sono lunghissime. C'è anche, in parte, questo problema”.

s.pi

Il politologo

ANDREA PILOTTI

“Si stimolerebbe il ringiovanimento, ma la qualità...”

Quella di limitare a 8 anni il mandato per un ministro è una proposta che il politologo Andrea Pilotti, responsabile di ricerca all'Università di Losanna, giudica “interessante, anche se con qualche controindicazione”. In generale, sottolinea lo studioso, in Svizzera sono solitamente i partiti a mettere un tetto massimo al numero di legislature. “Succede per diversi partiti, sia a livello cantonale, sia a livello federale - osserva Pilotti - . L'ultimo esempio è legato al socialista vedese Pierre-Yves Mailard, che dopo 3 legislature ha voluto candidarsi per una quarta. Ha avuto bisogno del nullaosta del suo partito, che gli ha concesso una

Ti-Press



deroga”. Più in generale, secondo Pilotti già oggi c'è un “limite fisiologico” non scritto nella carriera dei politici. Salvo rari casi.

“La tendenza attuale è quella di ‘resistere’ per 8-10 anni, perché l'impegno è sempre più esigente, in molti casi, logorante - precisa il politologo -. Forzando questo limite verso il basso, si corre il rischio di avere qualche problema con la scelta dei sostituti. Intendiamo, personalità qualificate ce ne sono molte, ma quelle disposte ad assumere un impegno politico importante sono sempre meno. Potrebbero sorgere problemi di qualità dei candidati. D'altra parte si stimolerebbe maggiormente il ricambio generazionale, con una maggiore spinta a formare la classe politica del futuro”. Non è infatti un caso se, conclude Pilotti, anche il presidente degli Stati Uniti resta in carica per un massimo di otto anni.

m.s.

Ministri a tempo

Con la proposta di “Area Liberale” otto anni in governo posson bastare

Più decisionismo e meno attaccamento alle poltrone; più produttività politica e meno rischi di favoritismi e clientelismi; meno incrostazioni di potere e più ricambio generazionale con maggiori stimoli all'impegno istituzionale. Sono questi i vantaggi sottolineati nell'iniziativa parlamentare presentata dai deputati Sergio Morisoli e Paolo Pamini, Area Liberale, per fissare un limite massimo di 8 anni alla carica di consigliere di Stato. Per riassumere lo spirito della proposta, meno politici che guardano solo alle prossime elezioni e più statisti capaci di guardare, invece, alle prossime generazioni, come ammoniva Alcide De Gasperi, uno dei padri della Repubblica italiana.

A chi obietta che solo otto anni di permanenza in Consiglio di Stato rischiano di compromettere la continuità nell'azione governativa e amministrativa, in un Paese in cui alcune riforme sono passate dal tavolo di diversi ministri, si pensi, ad esempio, ai nuovi orari dei negozi o alla pianificazione ospedaliera, Morisoli replica: “Sono proprio questi casi a dimostrare che ciò che non si riesce a fare in due legislature non si riuscirà a farlo nemmeno in quattro”. Sulla continuità dell'azione governativa anche con ministri “a tempo determinato”, Morisoli non

ha dubbi: “È l'amministrazione pubblica a garantire la continuità amministrativa e gestionale e non i direttori dei dipartimenti”. Applicando quanto chiesto dall'iniziativa, oggi ben tre ministri, Manuele Bertoli, Norman Gobbi e Paolo Beltraminelli sarebbero alla scadenza del loro mandato. Altro che le quattro legislature inanellate dal leghista Marco Borradori o i quasi 40 anni ininterrotti in governo del “Padreterno” del Ps, Guglielmo Canevascini.

Secondo Morisoli non ci sarebbero neanche problemi nel reperire la “materia prima” per assicurare il ricambio in governo. “Sebbene si parli spesso della crisi della politica di milizia e della scarsa propensione all'impegno istituzionale - afferma -, saremmo davvero messi male se non si riuscissero a trovare delle facce nuove ogni 8 anni. Ciò non farebbe onore al Paese. Il vero problema è

se la politica vuole davvero dare spazio a dei volti nuovi o, invece, perpetuare soltanto posizioni di potere”. Ovviamente, quella di AL è una proposta che divide (vedi articoli a lato), per alcuni 8 anni sono pochi, ad un ministro per fare bene il suo lavoro ne servirebbero almeno 12, per altri non è questo il problema principale oggi, mentre c'è anche chi la giudica un'ipotesi interessante sebbene presenti alcune controindicazioni.

I vantaggi
“Più decisionismo ed efficienza e meno attaccamento alle poltrone e rischi di clientelismo”

l.d.a.

L'ex ministro

LAURA SADIS

“La vera soluzione era una legislatura un po' più lunga”

Per coincidenza io ne ho fatti otto di anni. Ma penso che il vero criterio sia essenzialmente quello di avere dei progetti e portarli a termine. Questo è uno degli elementi decisivi, secondo l'ex consigliera di Stato Laura Sadis, per decidere quando per un ministro è il momento di dire basta.

Lei stessa, con le sue due legislature dal 2007 al 2015, ricorda di avere “lasciato in eredità un dossier pronto, quello sulle stime immobiliari abbinato ad un abbassamento

Ti-Press



delle aliquote per le persone fisiche e giuridiche - che secondo me era un bel progetto che poi non è andato avanti - e anche una legge stipendi, praticamente, fatta”. Per Sadis se un ministro “ha la responsabilità di un

grosso progetto che richiede ancora qualche anno di lavoro è utile una certa elasticità”.

Elasticità che però non dovrebbe superare le tre legislature, secondo l'ex ministro delle Finanze. “Penso che dodici anni sicuramente bastano e avanzano (ride, ndr). L'ideale era la proposta, su cui qualche anno fa si è votato in Ticino, di portare la durata della legislatura a 5 anni. Non è passata, ma credo che fosse una buona soluzione perché lasciava un po' più di respiro dalla corsa elettorale in un cantone che si dice sia in campagna permanente”. Concedendo al tempo stesso per Sadis, “quel minimo di agio in più per attenuare quest'aspetto della politica che non sempre è produttivo. Due mandati di cinque anni sarebbero più che sufficienti. Condivido, però, che un'eccessiva permanenza rischi di logorare l'entusiasmo”. s.pi.

L'economista

LUCA ALBERTONI

“Un rinnovamento più frequente non è una priorità”

Porre un limite di due legislature per i membri dell'esecutivo cantonale è una scelta che, a scadenze più o meno regolari, torna d'attualità. Vuoi all'interno dei singoli partiti, vuoi attraverso iniziative parlamentari. I rappresentanti del mondo economico, comunque, sono piuttosto tiepidi sul tema. Come conferma Luca Albertoni, direttore della Camera di commercio ticinese. “Non mi sembra che sia una priorità per

Ti-Press



il Paese - osserva -. E lo dico da persona che, in generale, ha poca simpatia per i mandati troppo lunghi. A priori non saremmo né contrari, né favorevoli a questo genere di cambiamento, ma sicuramente siamo

aperti ad una discussione, se questa diventasse un'esigenza”.

Accanto al dinamismo creato da una maggiore rotazione nelle cariche politiche esecutive, ci sarebbero infatti alcuni problemi da tener presente prima di una scelta del genere. In primo luogo la difficoltà a trovare profili adatti ad occupare le poltrone governative in un momento in cui l'interesse per la politica non è certo ai massimi storici. “Sono certamente problemi a cui i partiti devono pensare, se vogliono andare nella direzione di una rotazione un po' più rapida in Consiglio di Stato - conclude Albertoni -. Questi sono però problemi politici e non, direttamente, del mondo economico. D'altra parte andrebbe poi valutato se un rinnovamento continuo di queste cariche importanti sia sinonimo di risultati sempre positivi. Non è assodato, quanto meno”. m.s.

Ti-Press

